

## SU UN ELOGIUM TARQUINIENSE

Una felice osservazione di E. Vetter (*Literaturbericht* 1938-1953 *Etruskisch. I Neu veröffentlichte Inschriften*, in « Glotta », 1955, 59-62) sull'*elogium* latino dell'ignoto *zilaθ* di Tarquinia permette ora di leggere e integrare con maggior sicurezza l'epigrafe, completando quanto hanno già suggerito e scritto in proposito A. De Grassi (ap. P. Romanelli, in « Notizie degli scavi », 1948, 264), M. Pallottino (*Uno spiraglio di luce sulla storia etrusca: gli Elogia Tarquiniensia*, in « Studi Etruschi », 1950-1951, 147-174) e J. Heurgon (*L'« Elogium » d'un magistrat étrusque découvert à Tarquinia*, in *Mélanges d'Archéologie et d'Histoire publiés par l'École Française de Rome*, 1951, 119-137).

L'osservazione, che il lapicida poneva un *apex* in forma di virgola sulla vocale *a* lunga, quando lunga non è per posizione, fa escludere che A' Q V sia da intendere per *āquila*, ma ci porta a leggere: *ā quo*, dove il *quo* si deve riferire all'ultimo sostantivo maschile (*cu[m] exercitu*).

Ne consegue che l'ignoto *zilaθ*, figlio di Larte (*L[artis] [f.]*), il cui prenome cominciava con V (*Velthur ? Volusus?*), tenne due volte la pretura (*pr. II*); la prima volta fu a capo dell'esercito che combatteva in patria (*[in]magistratu a[ltero domi] exerc[itum] habuit*); la seconda invece condusse una spedizione in Sicilia (*alte[ro in] Siciliam duxit*).

Proprio su questa seconda magistratura l'*elogium* si sofferma ponendo in rilievo due fatti: che fu il primo di tutti gli Etruschi ad attraversare il mare con un esercito; e che, in seguito ad una vittoria riportata, ebbe una corona aurea donatagli dal suo esercito.

Che un *elogium* sottolinei il fatto dell'essere stato l'elogiato il primo a compiere un'impresa e a iniziare un'opera — quello che è l'εὔρετης in un genere letterario — non deve stupire, anzi è confermato da numerosi esempi. Già P. Popillio *cos.* 132 diceva di se stesso: *primus feci ut de agro poplico aratoribus cederint pastores* (Dessau 23) e cioè applicò per primo la legge agraria di Tiberio Gracco. Ma la formula del *primus* si trova con maggior frequenza negli elogi di età imperiale: così di C. Duilio si legge *pri[mus] ...*

*triumphum n]aval[em egit* (Dessau 55 — De Grassi *Inscr. Italiae* 13, 3 n. 3) e [*c]lasesque navales primos ornavet* (Dessau 65 — De Grassi 69) e del re degli Equicoli, Fertore Resio: *is preimus ius fetiale paravit* (Dessau 65 — De Grassi 66) e di Romolo: *isque primus dux, duce hostium Acrone rege Caeninensium interfecto, spolia opi[ma] Iovi Feretrio consecra[vit]* (Dessau 64 — De Grassi 86). Così nell'*elogium Brundisinum*, che può riferirsi a Fabio Massimo *Cunctator* (G. Vitucci, *Intorno a un nuovo frammento di elogium*, in « Rivista filologia classica » 1953, 42-61) si legge: *primum senatum legit*.

Dell'*elogium* di Enea (Dessau 63 — De Grassi 85) non si leggono le righe centrali: *Troia]nos qui capta Tr[oia bello s]uper[fu]erant in It[aliam adduxit]*, ma si può istituire un suo confronto con l'Eneide:

*arma virumque cano, Troiae qui primus ab oris  
Italiam fato profugus Laviniaque venit  
litora.*

Ed era formula così frequente che il lapicida aretino dell'*elogium* di Manio Valerio Massimo, dittatore nel 494 invece di scrivere *prius quam ullum magistratum gereret, dictator dictus est*, evidentemente uso alla formula del *primus*, erroneamente scrisse *primus quam ...* (Dessau 50 — De Grassi 78).

Conforme all'uso, anche l'*elogium* dello *zilaθ* tarquiniese pone in risalto un'impresa compiuta per la prima volta *primus [omnium] Etruscorum mare c[um exercitu] traiecit*. Si tratta dunque del *traiectus* di un esercito compiuto per la prima volta per mare, che con ogni verosimiglianza è da identificare con la seconda impresa, quella compiuta durante la seconda magistratura, quando lo *zilaθ*, *praetor bis*, guidò un esercito in Sicilia (*exercitum... [in] Siciliam duxit*).

Può darsi che del *traiectus* di un esercito etrusco in Sicilia la tradizione storica non ci abbia lasciato menzione. Può anche darsi che chi dettò l'*elogium*, per campanilismo, abbia trasformato un condottiero di mercenari, arruolati dai Siciliani o contro i Siciliani, in un *praetor*. Ma se, come sembra, questo *elogium* appartiene alla metà del I sec. d. C., esso non è soltanto posteriore alle *Res Tuscae* di Verrio Flacco, ma anche contemporaneo dei *Tyrrhenica* dell'imperatore Claudio, le cui conoscenze di storia etrusca, come attesta la *tabula Lygdunensis* (Dessau 212), erano molto profonde.

Proprio Claudio era incline a fondere elementi greci con elementi etruschi e più particolarmente di Tarquinia, e di Tarquinio Prisco, ripetendo la tradizione, sottolineava l'origine greca: [is] *propter temeratum sanguinem, quod patre Demaratho C[o]rinthio natus erat et Tarquiniensi matre generosa sed inopi...* (Dessau 212, I, 12-14).

Collegare fatti di Etruria e fatti di Grecia era certo quanto di più scientifico potesse fare, in sede di ricerca storica, il dotto ed erudito imperatore. Noi non conosciamo a quali archivi etruschi poteva egli attingere per redigere le notizie riguardanti Tarquinia e neppure conosciamo con precisione lo storico greco che gli serviva da guida. Ma tanto Claudio, quanto l'autore del nostro *elogium*, che evidentemente vive nel medesimo ambiente culturale ed è a conoscenza dei medesimi fatti storici, non potevano sottrarsi alla tecnica del sincronismo che si era diffusa nella storiografia romana già con Cornelio Nepote, il quale nei *Chronica* poneva nei medesimi anni Omero ed Esiodo e i re albanici, Archiloco e Tullio Ostilio, l'incendio del tempio di Efeso e la nascita d'Alessandro Magno (fr. 4; 7; 9 Malc.).

Verosimilmente dunque le notizie dell'*elogium* venivano da due ordini di informazioni: che l'ignoto *praetor* avesse avuta una prima magistratura in patria, questo non poteva essere noto che attraverso fonti etrusche; ma se in una seconda magistratura egli passò, primo fra tutti i condottieri etruschi, con un esercito in Sicilia, questo poteva essere noto anche alla storiografia siciliana, e in genere di lingua greca.

Fra i vari fatti d'arme che condussero gli Etruschi in Sicilia, in un periodo che va dall'avvento di magistrature temporanee di tipo repubblicano, come può essere quella del *praetor-zilaθ*, alla definitiva soggezione di Tarquinia a Roma, quello che ha maggior probabilità è la spedizione di aiuto agli Ateniesi che assediavano nel 414-413 Siracusa. Difatti il tono dell'elogio si «adatterebbe assai bene ad un episodio come quello del concorso etrusco alla disastrosa impresa di Nicia» (M. Pallottino, *art. cit.*, p. 163).

L'obiezione che non si può trattare di questa spedizione «weil das Wagnis missglueckte» (E. Wetter, *art. cit.*, p. 62) non ha valore, se, come si vedrà, il fatto d'arme cui presero parte gli Etruschi fu considerato da parte ateniese una vittoria. D'altro canto «è meno probabile che si tratti della spedizione per Agatocle nel 307, dato che in quel momento Tarquinia era o duramente impegnata in guerra contro Roma o già disfatta e costretta ad una

tregua di soggezione » (M. Pallottino, *art. cit.*, p. 163). Contro il suggerimento di F. Miltner (*ap.* E. Wetter, *art. cit.*, p. 62), che propende per la data del 310, sta però sempre l'attestazione dell'*elogium* stesso da cui si apprende che l'ignoto *praetor* fu il *primus* a passare in Sicilia.

Accettando la data del 414-413, l'*elogium* starebbe ad indicare un'impresa di rivincita. Si trattava a sessant'anni di distanza di lavare la sconfitta subita proprio per opera dei Siracusani nelle acque di Cuma, nel 474.

Rispondendo all'appello degli Ateniesi gli Etruschi inviavano in Sicilia tre navi di cinquanta rematori: ἤλθον δὲ καὶ τῶν Σικελῶν πολλοὶ ξύμμαχοι τοῖς Ἀθηναίοις, οἳ πρότερον περιεωρῶντο, καὶ ἐκ τῆς Τυρσηνίας νῆες πεντηκόντοροι τρεῖς, una di più di quanto aveva inviato Rodi (Thuc. 6, 43, 1).

Ma le πεντηκόντοροι sono navi da battaglia, e per di più a quei tempi ormai superate dalle più potenti triremi; esse stanno ad indicare debolezza finanziaria e il declino della potenza marittima etrusca (F. Miltner P.-W. 19, 1, 530, 45). Lunghe 30 o 35 metri esse non potevano essere adibite a trasporti di truppe, sì che stupisce leggere nel medesimo racconto di Tucidide che i Siracusani nell'attaccare da terra gli Ateniesi si scontrarono con un contingente di Etruschi che stava di presidio lungo un argine, e ne furono vinti e cacciati nella palude Lisimelia (Thuc. 7, 53, 2: καὶ αὐτοὺς [Συρακοσίους] οἱ Τυρσηνοί, οὗτοι γὰρ ἐφύλασσαν τοῖς Ἀθηναίοις ταύτη ὄρωντες ἀτάκτως προσφερομένους, ἐπεκβοηθήσαντες καὶ προσπεσόντες τοῖς πρώτοις τρέπουσι καὶ ἐσβάλλουσιν ἐς τὴν λιμνὴν τὴν Λυσιμέλειαν καλουμένην).

Questi Etruschi, che si trovano a terra, difficilmente possono essere qualificati come le ciurme delle tre pentecontoroι, e neppure si può pensare a mercenari, quando alla guerra contro Siracusa gli Etruschi partecipano come ξύμμαχοι. L'unica ipotesi verisimile è che questo contingente di truppe, imbarcato su navi da trasporto, sia venuto unitamente o indipendentemente dalle tre pentecontoroι a combattere sotto le mura di Siracusa.

Potremo così parlare di un *exercitus* di Etruschi (naturalmente ingigantito dalla mentalità encomastica dell'elogista) che l'ignoto *praetor* in quell'occasione *in Siciliam duxit*.

L'elogista si sarà spesso trovato a magnificare altri *viri illustres* di Tarquinia che vinsero battaglie navali; avrà anche avuto da lodare condottieri; ma il primo che compì un'impresa terrestre in Sicilia fu — a quanto sembra — proprio il *praetor* tarquiniese



Rimane sempre ignoto il nome del *praetor* il cui prenome iniziava con V (per esempio *Velthur* o *Volusus*) per contro conosciamo il prenome del padre: *Lar(s)*.

Il nome del *praetor* figurava nelle memorie locali di Tarquinia, ma un'eco della sua impresa in Sicilia giunge fino alla storiografia greca; e, più duratura del marmo in cui fu scolpito l'*elogium*, la pagina di Tucidide immortala il fatto d'arme cui lo *zilaθ* forse prese parte, guidando un contingente, che soltanto iperbolicamente può essere chiamato *exercitus*, in terra di Sicilia.

FRANCESCO DELLA CORTE